



ASPETTI DELLA FINE DELLA CULTURA PALAFITTICOLO-TERRAMARICOLA

Patrizia Frontini¹

¹ Museo Civico Archeologico di Milano. e-mail: frontini.schwarze@t-online.de

CAPITOLO 3. I GRUPPI CULTURALI

LA DEFINIZIONE DEI GRUPPI CULTURALI

La definizione dei gruppi culturali all'interno dell'area indagata si è basata sulla distribuzione dei tipi ceramici. Altri possibili indicatori (altre classi di materiali, caratteri degli insediamenti) si prestano invece poco allo scopo o per la sostanziale uniformità che presentano su tutta l'area (il caso più evidente è la produzione metallurgica) o perché le differenze rilevabili sembrano dipendere da fattori diversi da quello culturale (è il caso degli insediamenti con strutture a terra o su palafitta, con la presenza o meno di strutture di recinzione).

Sono stati distinti un gruppo orientale e uno occidentale nella pianura e uno settentrionale in corrispondenza della fascia pedecollinare lombarda.

Durante il BM 3 e BR 1 il confine tra i due gruppi della pianura corre poco a est del Tartaro, mentre nel BR 2 sembra spostarsi più a ovest, lungo il Mincio (v. *infra*).

Verso nord un tratto pressoché privo di ritrovamenti tra Ponte S. Marco (n. 24) a nord e Carpenedolo (n. 25) a sud separa il gruppo settentrionale da quello occidentale (Fig. 3.1).

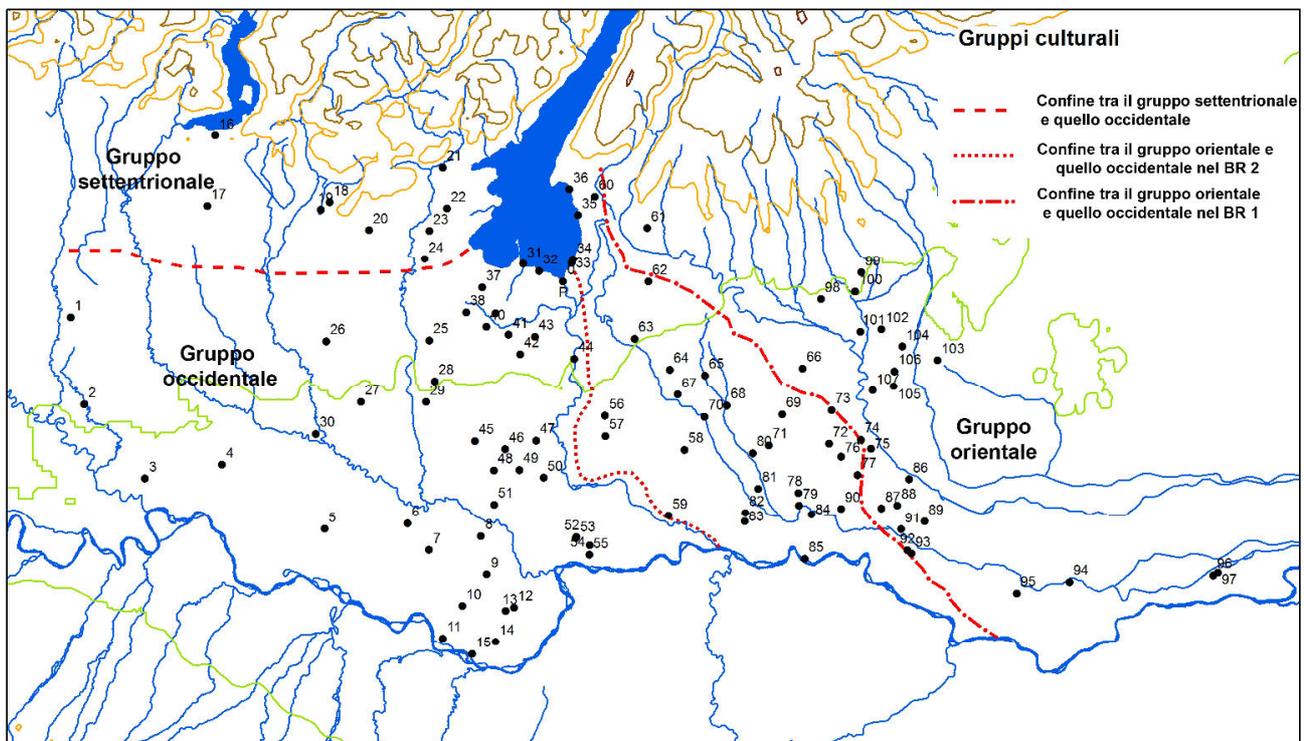


Fig. 3.1. I gruppi culturali.

I tipi ceramici distintivi

Le differenze tra il gruppo orientale e quello occidentale si notano già nel BM, quando le anse a espansioni appiattite AC2.2 e quelle a espansioni appiattite e bottone frontale AC2.3 si distribuiscono solo a occidente (Figg. 2.11 e 2.13).

Nel BM 3 e nel BR 1 le anse cornute e in particolare le anse a protome animale AC2.1 e quelle a espansioni verticali, piatte in visione laterale AC4.1 costituiscono la regola nell'area occidentale, sono nettamente meno frequenti in quella orientale (Figg. 2.5, 2.7, 2.9 e 2.25, 2.26, 2.28, 2.30). Qui vengono preferite anse a sopraelevazione verticale singola: le cilindro-rette, le lobate e rostrate. Le anse cilindro-rette si trovano eccezionalmente anche nel gruppo occidentale, le anse lobate e rostrate rimangono confinate in quello orientale (Figg. 2.41, 2.42).

Nel BR le tazze/scodelle carenate sono frequenti nel gruppo occidentale. In quello orientale il tipo TS1.1 è raro (Fig. 2.44), il tipo TS1.3 è presente con una variante locale (Fig. 2.46).

Nel BR 2 il Mincio sembra rappresentare una nuova linea di demarcazione nella distribuzione dei tipi. A est vengono utilizzate di preferenza tazze/scodelle con orlo sviluppato TS2, più rare a ovest, mentre mancano, con una eccezione a Crosare, le tazze/scodelle carenate TS1.4 con solcature sulla carena, che nel gruppo occidentale rappresentano una peculiarità di questo orizzonte (Fig. 2.47). La decorazione plastica e quella ad alveare sono

diffusissime a occidente, la prima è molto meno documentata, la seconda eccezionalmente presente a oriente (Figg. 2.79 e 2.80). Al Castellazzo della Garolda, che si trova tra il Mincio e il Tartaro, l'incidenza dei vasi a labbro svasato V1.2 sul totale della ceramica schedata è pari al 18% e si avvicina più al dato dei siti orientali (Lovara fasi 1-3: 16, 07%) che occidentali (Ca' de' Cessi: 1,22%). Si potrebbe avanzare come ipotesi che nel BR 2 il territorio del gruppo orientale si estenda a occidente fino al corso del Mincio. Si tratterebbe di una tappa intermedia di un processo di espansione che culmina agli inizi dell'età del Ferro, quando buona parte della Lombardia orientale è entrata a far parte del mondo culturale veneto. Allo stato attuale delle conoscenze il fatto che le anse lobate e rostrate e cilindro-rette, gli indicatori più significativi del gruppo orientale, non arrivino al corso del Mincio, ampliando dunque la distribuzione areale rispetto al BR 1, non contrasta con l'ipotesi appena esposta, e può essere spiegato con il calo della produzione di questi tipi di anse, indiziata con l'inizio del BR 2. Una verifica necessaria sarà fornita, oltre che da nuovi ritrovamenti, da una migliore conoscenza delle anse lobate e rostrate e cilindro rette.

Il confine qui evidenziato in corrispondenza del Tartaro e del Mincio prosegue a sud del Po lungo il Panaro che a sua volta marca un limite, per quanto permeabile, tra le tipologie ceramiche diffuse nell'Emilia occidentale da un lato e nell'Emilia orientale-Romagna dall'altro (cfr. BALISTA et al. 2008: 134-135; CARDARELLI 2009, CARDARELLI 2010 *passim*).

Come si è già avuto modo di discutere (cap. 1), nel BR 3 il gruppo orientale, e forse più precisamente i siti delle Valli Grandi Veronesi, elabora un complesso ceramico i cui tipi più caratteristici sono i vasi a tesa V1.3, le tazze con linee sotto l'orlo TS3.1 e la decorazione a motivi ondolati realizzati a pettine D2.2, tipi che compaiono con frequenza molto più bassa nell'area occidentale e, con l'eccezione di Ca' de' Cessi e Ponte S. Marco, mai tutti e tre associati (Fig. 3.2).

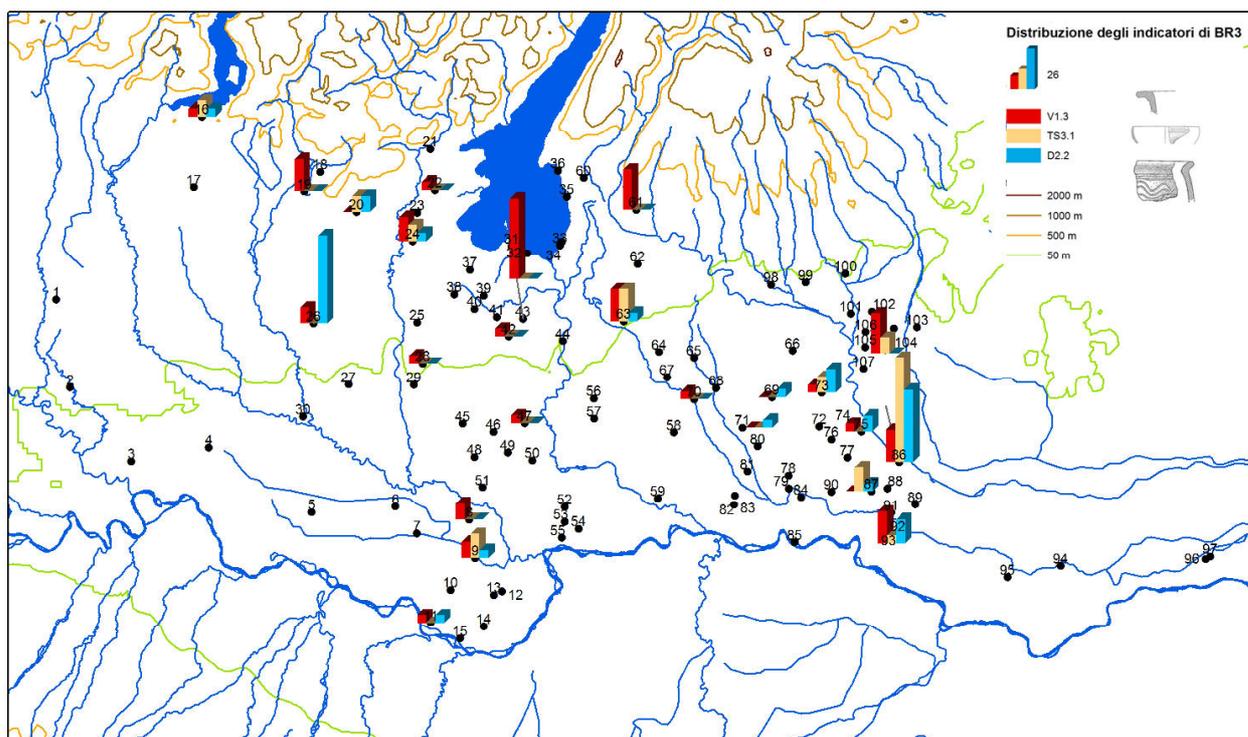


Fig. 3.2. Distribuzione degli indicatori di BR3.

Il gruppo settentrionale appare segnato da un certo conservatorismo nella produzione ceramica durante il BM 3B e il BR 1, quando accoglie molto di rado le anse sopraelevate tipiche della pianura (Figg. 2.7-2.36) e continua invece, probabilmente, a utilizzare modelli del BM 2 e 3A².

La situazione si modifica nel BR 2, quando invece anse a nastro sopraelevate (Fig. 2.38), anse a bastoncino (Fig. 2.40) e più in generale tutte le forme che caratterizzano questo orizzonte assumono una distribuzione più uniforme³. Tale cambiamento, unito alla diversa occupazione del territorio registrata nel corso del BR 2, con un

² Questa considerazione emerge principalmente dall'esame della sequenza stratigrafica di Ponte S. Marco, cui si rimanda per la discussione (cap. 4 *ad vocem*).

³ Cfr. Figg. 2.47; 2.52; 2.54; 2.59; 2.62; 2.64.

insediamento più intenso in area pedecollinare e meno denso in pianura⁴, può indicare il trasferimento di parte della popolazione (e della propria tradizione culturale) più a nord, verso i rilievi.

Il gruppo occidentale

All'interno del gruppo occidentale la diffusione dei tipi ceramici non appare uniforme, ma nella maggior parte del territorio i cambiamenti sembrano verificarsi gradualmente lungo gli assi nord-sud ed est-ovest, senza mostrare linee di confine. La distribuzione delle anse cornute, le forme più eloquenti, osservata selezionando i siti con documentazione più ricca⁵, non presenta concentrazioni significative. Le anse a protome animale AC2.1, prevalenti, e quelle ovali in visione laterale AC4.1C, che le seguono immediatamente come frequenza, sono i tipi meglio attestati: sommati raggiungono il 60-70% delle anse cornute nelle fasi BM 3B-BR 1 in quasi tutti i siti. Fanno eccezione la Mazzagatta di Ostiglia e il Castellaro di Gottolengo. In quest'ultimo abitato si registra una netta prevalenza delle anse ovali in visione laterale AC4.1C, che raggiungono il 45, 29% seguite a distanza dalle anse a protome animale AC2.1 (11, 17%) e dalle falcate AC3.3 (8, 8%). A Ostiglia prevalgono le anse trapezoidali in visione laterale AC4.1D (32,25%), altrimenti piuttosto rare nella zona in esame, seguite dalle anse ovali in visione laterale AC4.1C al 28, 38%.

Solo nell'area di Viadana e Sabbioneta si notano elementi comuni nella produzione ceramica: le anse a protome animale sviluppata (AC2.1C), pressoché identiche nei diversi siti⁶, costituiscono il tratto comune più forte, cui si aggiungono la varietà dei tipi di anse sopraelevate e il gusto per la decorazione plastica e impressa esuberante.

Non è chiaro quanto la differenza riscontrata tra il Viadanese e il rimanente territorio del gruppo occidentale corrisponda al quadro culturale antico o dipenda piuttosto dalla diversa concentrazione di abitati tra loro coevi e dal numero dei reperti noti.

Tralasciando le anse a nastro sopraelevate e quelle a bastoncino semplice (AS1 e AS2.1), ad ampia diffusione, i tipi ceramici comuni all'area terramaricola e a quella subappenninica sono relativamente pochi (AC3.4, AC4.3, AC4.4, AS2.2, AV1, AV2, forse AC3.5) e si datano tra la fine BM – inizio BR (anse a corna bovine AC4.4) e il BR 2 (anse a corna di lumaca AC3.4 e a bastoncino con appendici sommitali AS2.2). Non presentano concentrazioni elevate, né tracciati preferenziali di distribuzione, pur risultando più frequenti nella zona di Sabbioneta e Viadana: in quest'area si trova l'originale creazione delle anse a cavallino di Ca' de' Cessi e le anse a manubrio di Ca' de' Cessi, Bellaguarda e Ronchi Cantoni sono le uniche a nord del Po⁷.

Da segnalare l'ansa a protome ornitomorfa dal Castellaro del Vhò (AV1), un tipo schiettamente subappenninico.

Osservata nel suo complesso, la produzione ceramica del gruppo occidentale presenta le maggiori affinità con quella di due aree: l'area terramaricola delle province di Parma e Reggio Emilia fino al BR 2 e l'area di confine del gruppo orientale nel BM 3 e, in misura minore, nel BR 1. I materiali di accertata importazione si limitano a poche perle di ambra.

Quando sono noti, i depositi d'abitato indicano insediamenti di tipo terramaricolo nella pianura⁸ e villaggi con edifici a terra, su altura. E' il caso del Castellaro di Gottolengo, che sembra provvisto di strutture di recinzione almeno su parte del perimetro, e forse di Monte Lonato.

Non è accertata l'organizzazione di sistemi insediativi. La possibilità di riconoscerne almeno alcuni andrà verificata con ricerche mirate sul terreno, in particolare nell'area compresa nell'ansa del Po presso Viadana, dove i caratteri della produzione e degli insediamenti indicano una struttura stabile e coesa (cfr. *infra* cap. 5).

Le informazioni sugli aspetti funerari sono lacunose e sommarie, derivando da vecchi scavi o da ritrovamenti non controllati. Non sempre permettono quindi di ricostruire un quadro affidabile dei riti impiegati per il trattamento del corpo del defunto, né, tanto meno, per le altre pratiche di sepoltura.

L'uso esclusivo della cremazione, con urne coperte, raggruppate forse sotto piccoli tumuli (PERONI 1963: 87), assenza di terra di rogo e raro corredo è documentato a Monte Lonato⁹. A est del Mincio doveva essere in uso il rito misto indiziato dalle sepolture di Bigarello e Roncoferraro, a inumazione accompagnata da una spada, datate al pieno BM¹⁰, quando a Monte Lonato è già praticata la cremazione. Il biritualismo è accertato alla Vallona¹¹, poco a sud del Tartaro e prossima quindi alle necropoli a rito misto del Veronese, meglio note.

⁴ Cfr. cap. 5.

⁵ 4. S. Caterina Tredossi, 6. Castellaro del Vhò, 27. Castellaro di Gottolengo, area di Sabbioneta e Viadana (9. Ca' de' Cessi, 14. Casale Zaffanella, 12. Bellaguarda, 10. Sabbioneta, 15. Cogozzo, 13. Ronchi Cantoni), 57. Fornasotto, 84. Ostiglia Mazzagatta.

⁶ Cfr. Figg. 4.6: 1-2; 4.7: 1; 4.12: 7; DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 1, 5, 6; DE MARINIS 2002: tav. 46 colonna sin.

⁷ L'assenza di questi tipi a Sabbioneta e Casale Zaffanella può essere dovuta a una lacuna documentaria, data la limitatezza del materiale esaminato da questi siti rispetto agli altri.

⁸ 4. S. Caterina Tredossi, 5. Ognissanti, 9. Ca' de' Cessi, 10. Sabbioneta, 11. Fossacaprara, 12. Bellaguarda, 13. Ronchi Cantoni, 14. Casale Zaffanella, 15. Cogozzo, 28. Rassica di Castelgoffredo, 46. Villa Cappella, 48. Bellanda, 56. Prestinari, 57. Fornasotto, inoltre, sul confine con il gruppo orientale, forse 68. Mulino Giarella, 69. Coron di Maccacari.

⁹ Per una sintesi di quanto edito sulle necropoli citate: DE MARINIS, SALZANI 1997, con bibliografia precedente.

¹⁰ Per la discussione sulla datazione delle due spade: CUPITÒ 2006: 179-181.

Nella parte meridionale del Mantovano, Pietole Virgilio ha restituito circa 150 sepolture a cremazione, a volte distanziate tra loro, a volte ravvicinate, con urne talvolta provviste di copertura e con raccolta della terra di rogo. Secondo alcuni Autori la lacunosità della documentazione relativa al ritrovamento non permette di escludere la presenza di inumazioni (DE MARINIS, SALZANI 1997: 706, SALZANI 2010: 131) e dunque del biritualismo anche in questa necropoli.

Stando ai dati riportati dal Parazzi a proposito delle sepolture di Sabbioneta e Bellaguarda, anche in quest'area sembra vigere solo la cremazione, accompagnata, almeno talvolta, da corredo. Nella necropoli di Campo Vallazza, attribuita all'abitato di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: 43), sono state scoperte diverse urne e un'ascia ad alette, mentre in quella di Bellaguarda un'urna e una cuspidi di lancia.

A giudicare dalla diminuzione del numero degli insediamenti, il gruppo occidentale sembra il più colpito dalla crisi che si verifica alla fine del BR (cfr. *infra* cap. 5). La presenza degli indicatori del BR 3 a Ca' de' Cessi, Valle Bugni e Fossacaprara è molto ridotta, la loro incidenza può essere valutata in modo significativo a Ca' de' Cessi, dato l'elevato numero di reperti visionati, e corrisponde a meno dell'1% della ceramica esaminata. Evidentemente anche nell'area compresa nell'ansa del Po presso Viadana, che appare la più stabile nel gruppo occidentale, gli insediamenti che raggiungono il BR 3 sono abbandonati ben presto nel corso di questa fase e/o vedono una considerevole diminuzione demografica.

Il gruppo orientale

Quello che appare qui come gruppo orientale è di fatto la porzione inclusa nel presente lavoro di un'area più vasta, che si estende verso est ed è caratterizzata dalla distribuzione di anse cilindro-rette, lobate e rostrate.

Trattandosi di un'area meno estesa rispetto a quella del gruppo occidentale, possono apparire meno evidenti eventuali differenziazioni interne. Sembra comunque connotato da qualche peculiarità il repertorio ceramico del comparto sud-orientale, con i siti di Castलगuglielmo, Colombina di Gavello, Larda di Gavello, periferici rispetto all'area di elevata concentrazione di abitati lungo l'Adige. Si trovano associate anse cornute piatte in visione laterale AC4.1, tipiche del gruppo occidentale, anse lobate-rostrate AV3 e cilindro-rette AV2, diffuse invece nel gruppo orientale, e una forma di ansa a robuste corna tronche, talora su fusto, a probabile diffusione locale¹².

Tra i tipi comuni all'area in esame e al mondo subappenninico spiccano per frequenza e diffusione le anse cilindro-rette AV2. Gli altri tipi sono pochi (AC3.4, AC4.4, AS2.2, forse AC3.5) e rappresentati da un numero contenuto di esemplari, databili alla fine BM 3-inizio BR (anse a corna bovine AC4.4) e il BR 2 (anse a corna di lumaca AC3.4 e a bastoncino con appendici sommitali AS2.2). Sono attestati prevalentemente nella Bassa Veronese tra Tartaro e Adige e non sembrano raggiungere i limiti settentrionali del territorio indagato.

Un'ansa a protome ornitomorfa da Bovolone e una a corna tronche ingrossate alle estremità con bassa cresta mediana da Terranegra sono ascrivibili a tipi caratteristici del Subappennino e estranei al repertorio locale.

Prodotti di importazione sono rappresentati dall'ambra, da perle in materiale vetroso e dalla ceramica di tipo egeo rinvenuta nei siti arginati delle Valli Grandi e a Bovolone e datata tra il TE IIIB e il TE IIIC medio¹³. Secondo le analisi compositive, almeno tre frammenti da Fabbrica dei Soci e Fondo Paviani sono compatibili con la provenienza egea, per altri l'interrogativo è aperto, altri ancora sono riferibili a produzioni locali o di altri centri della penisola italiana (JONES et al. 2002; SALZANI et al. 2006).

I caratteri delle strutture d'abitato sono noti in un numero ristretto di siti, ciò che limita le considerazioni sulle soluzioni insediative adottate. Va ricordata la presenza di siti arginati, particolarmente frequenti e estesi nelle Valli Grandi, provvisti di edifici interni costruiti a terra (p.e. Lovara, Terranegra, Crosare) o su impalcato (Larda di Gavello).

Nell'area delle Valli Grandi è stato riconosciuto un sistema territoriale che dalla fine del BM – inizi BR fa capo agli abitati grandi o medio-grandi di Castello del Tartaro, Fabbrica dei Soci, Fondo Paviani, quest'ultimo con posizione egemonica (De Guio, in BALISTA, DE GUIO 1997), cui va aggiunta Lovara.

Le pratiche funerarie attestano il biritualismo con il progressivo aumento delle cremazioni. Sono ben documentate dalle necropoli di Povegliano, Bovolone, Olmo di Nogara, Franzine e Scalinetto, cui si può aggiungere, almeno per il BR 2, la Vallona.

Alla fine del BR lo spopolamento è sensibile nella maggior parte del territorio, ma alcuni abitati delle Valli Grandi Veronesi riescono a far fronte alla crisi o a superarla (Fondo Paviani e, forse, Fabbrica dei Soci), sebbene per breve tempo, e a passare la propria esperienza culturale e il ruolo di potere a Frattesina.

¹¹ L'area della Vallona si troverebbe nel gruppo occidentale durante il BR 1 e nel gruppo orientale nel BR 2, se è corretta l'ipotesi dell'ampliamento del territorio del gruppo orientale nelle fasi avanzate del BR, sopra proposta.

¹² Si vedano per le anse a robuste corna tronche: SALZANI 1998: fig. 2. 14, 15; ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: 21, fig. 19. 3-4.

¹³ Sono datati al TE III B i campioni BOV1-4, da Bovolone (SALZANI et al. 2006: 1150), al TE III C medio un esemplare da Fondo Paviani e uno da Fabbrica dei Soci mentre un secondo esemplare dallo stesso sito presenta una decorazione attestata nel TE III B e III C (BETTELLI, VAGNETTI 1997: 616-17).

Il gruppo settentrionale

La posizione geografica del gruppo settentrionale, alla periferia dell'area palafitticolo-terramaricola, si riflette nei caratteri dei manufatti. Le produzioni locali della ceramica si ispirano a quelle della pianura, senza recepire però le innovazioni che si affermano alla fine del BM e nel BR 1. I tipi ceramici comuni al mondo terramaricola e a quello subappenninico arrivano molto raramente (Fig. 3.3) e l'ambra di Ponte S. Marco costituisce l'unico dato sulle importazioni. Da Castrezone provengono due tipi ceramici alloigeni (l'ansa a corna ramificate e la parete decorata da cordoni a tacche ripiegati), che i confronti collegano alla Toscana e al Veneto, ma allo stato attuale non è possibile interpretare il significato della loro presenza nella valle del Chiese.

Diversi insediamenti sorgono in posizione rilevata¹⁴. Possibili case a terra con alzata retto da pali o costituito da muri a secco sono segnalate a Monte Peladolo. A Ponte S. Marco l'abitato è provvisto di strutture perimetrali, all'interno le abitazioni costruite con la tecnica a graticcio si distribuiscono su assi pressoché ortogonali.

Non ci sono evidenze per ricostruire il tipo di organizzazione territoriale di quest'area che, per posizione geografica, svolge un ruolo di cerniera tra l'insediamento e l'economia di pianura e quelli, ancora poco conosciuti, delle valli.

Nella parte meridionale del territorio attribuito a questo gruppo, sono state scoperte sepolture a cremazione attribuibili al BM – BR a Urago d'Oglio e Capriano al Colle. Venti tombe della necropoli di Urago d'Oglio sono state scavate nel 1998. Delle sepolture di Capriano al Colle loc. cava Carloni e loc. Cascina Belvedere si conservano alcuni dei materiali recuperati senza la documentazione relativa al rinvenimento. L'esame dei dati, per quanto incompleti, ha evidenziato la peculiarità della ceramica funeraria e di alcuni rituali di sepoltura che si distinguono sia da quelli delle coeve necropoli dell'Italia nord-occidentale che del Mantovano (SIMONE ZOPFI 2003).

Forse avvantaggiato dalla posizione periferica, il gruppo settentrionale appare il meno coinvolto dalla crisi della fine dell'età del Bronzo.

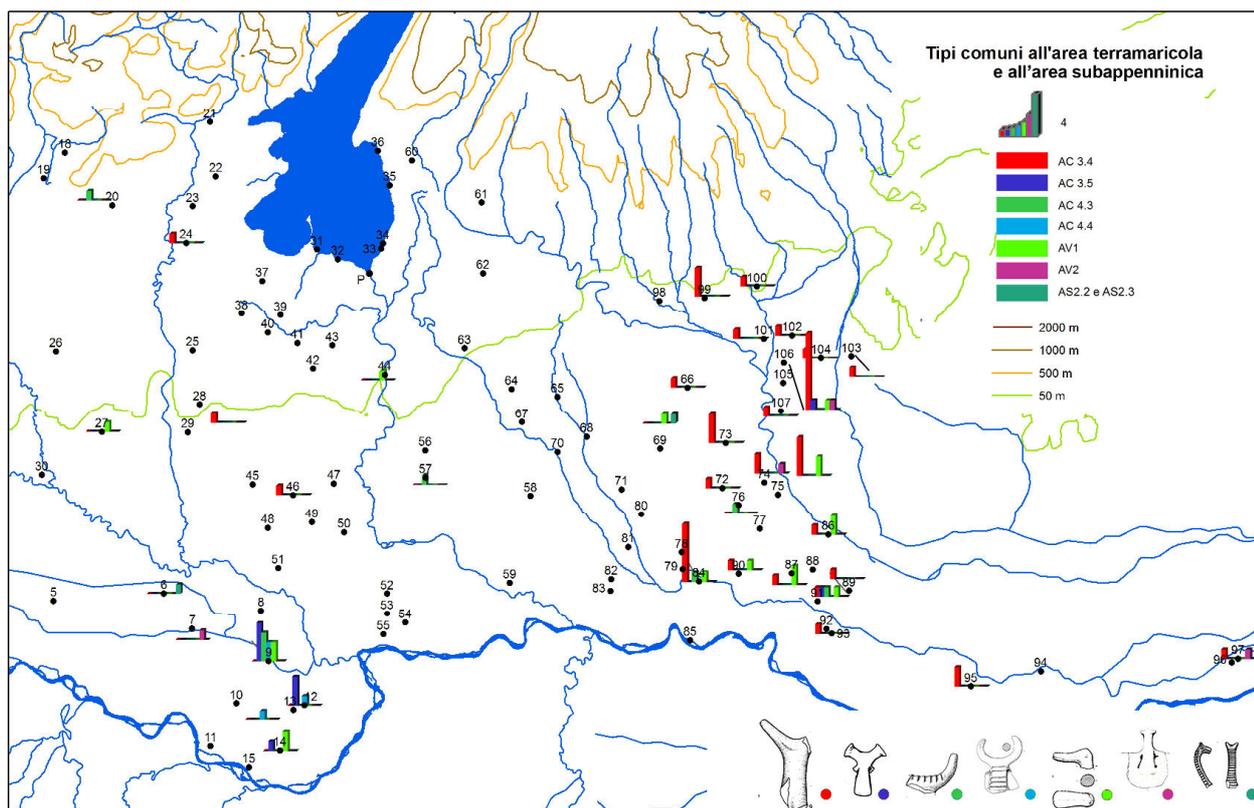


Fig. 3.3: Carta di distribuzione dei tipi comuni all'area terramaricola e all'area subappenninica.

¹⁴ 18. S. Anna, 19. Brescia, l'abitato del BR si estende anche ai piedi del rilievo del Castello, 20. Monte Peladolo; 21. S. Martino di Gavardo, 22. Castrezone, 23. Carzago, 24. Ponte S. Marco.